

Segue dalla prima

Una deriva drammatica per il nostro Paese che va fronteggiata da un'opposizione parlamentare «senza sbavature», con un Ulivo unito e forte: «Non è questo il momento per la ricerca consolatoria di piccole identità».

**Cofferati, perché non andrà a votare il 15 giugno?**

«Penso sempre che sia indispensabile estendere e modulare i diritti verso tanti lavoratori che non ne hanno o non ne hanno a sufficienza. Ho dedicato a questo obiettivo un parte consistente del mio lavoro passato perché i diritti sono fondamentali per ogni cittadino, che qualsiasi modello competitivo deve rispettare. In una parte consistente del mercato del lavoro in Italia esistono lavoratori senza diritti oppure lavoratori che dispongono di una quota non sufficiente di diritti. Questa diversità rende necessario l'uso di uno strumento che renda possibile insieme l'estensione e la modulazione dei diritti. L'unico strumento efficace è la legge, non esistono alternative e scorciatoie».

**Quale legge?**

«Tra le ipotesi avanzate dallo schieramento di centro sinistra credo che la più efficace, anche se tutte hanno una ragione positiva, sia il disegno di legge di iniziativa popolare della Cgil. L'approvazione dunque di una legge con quelle caratteristiche deve restare una delle priorità fondamentali delle forze che oggi sono all'opposizione».

**Perché non le piace il referendum?**

«Il referendum abrogativo della soglia del 15 dipendenti per l'applicazione del reintegro previsto dall'art.18 è uno strumento inefficace e distruttivo. Non risolve nessun problema e ne crea di nuovi. Ho detto all'epoca ai promotori, e non ho cambiato idea, che consideravo e considero la loro scelta, al di là delle intenzioni dichiarate, un grave errore e oggettivamente diversa, per ragioni di merito e di effetti prodotti, dalla strategia che la Cgil in quel momento praticava».

**Lei si chiama Cofferati, ha guidato la Cgil alla più grande manifestazione del dopoguerra nella difesa dell'articolo 18. Questo referendum, secondo molti osservatori e suoi critici, è figlio di quella stagione.**

«Nemmeno per sogno, è uno stravolgimento strumentale. Oggi di fronte al referendum mi pongo come credo che laicamente occorrerebbe fare sempre. Non ho nessuna funzione di rappresentanza dunque non devo dare indicazioni ad alcuno ma semplicemente esercitare un diritto-dovere di fronte a una scelta fatta da altri che considero sbagliata. Se nella consultazione referendaria prevalsero i "no" si determinerebbe una condizione politica equivalente alla negazione dell'esistenza del problema dell'estensione e della modulazione. E per chissà quanto tempo l'esigenza di dare diritti ad una parte ormai rilevante dei nuovi lavori resterebbe lettera morta. E' bene non sottovalutare che il referendum non parla in alcun modo a milioni di lavoratori atipici che sono completamente privi di diritti e che non sono in alcun modo interessati agli esiti referendari».

**Ma se vencesse il "si"?**

«E' sorprendente per me la sottovalutazione anche degli effetti che produrrebbe la vittoria del "si". Il quadro normativo che ne deriverebbe finirebbe con l'essere in pari tempo inappropriato e in larghissima parte inapplicabile. Infatti tutti sanno che le condizioni organizzative e i rapporti delle aziende piccole o piccolissime sono del tutto diversi rispetto a quelli delle aziende più consistenti. E per questa ragione il legislatore dell'epoca opportunamente aveva tenuto conto di queste diversità di contesto e di condizioni oggettive. Il disegno di legge della Cgil è potenzialmente efficace e corretto perché continua a tenerne conto. Il meccanismo referendario invece cancella automaticamente queste diversità, dunque la prevalenza del "si" renderebbe improponibile la

La legge è la sola strada per estendere le tutele, non accetto la semplificazione rozza e strumentale di Bertinotti

“ L'ex leader della Cgil: non vado a votare, il referendum non è figlio della stagione dei diritti, mi assumo le mie responsabilità ”

l'intervista

# «È l'ora di difendere le Istituzioni»

Cofferati: per salvare se stesso Berlusconi calpesta la democrazia, non dobbiamo cedere

legge di iniziativa popolare della Cgil. Chi sostiene che una vittoria dei "si" faciliterebbe l'attuazione di una legge sostiene una tesi priva di fondamento. Non ci sarebbe in quel caso nessun vuoto legislativo da colmare e non a caso i proponenti del referendum non hanno mai indicato soluzioni legislative diverse dall'estensione automatica del reintegro e ancora, non a caso, quella parte di promotori presente in Cgil ha votato contro l'ipotesi di legge che è la più efficace».

**L'astensione, dicono i referendari, è poco di sinistra. Non le pare?**

«Questa è la strada migliore secondo me: non andare a votare. Il referendum è uno strumento democratico dagli effetti semplificati a volte addirittura rozzhi, è un istituto di fronte al quale bisogna porsi laicamente scegliendo tra le tre ipotesi possibili: sì, no, non voto. Sono tre le ipotesi, a tal punto che lo stesso ordinamento costituzionale lo esplicita attraverso la fissazione di un

quorum minimo per la validazione dell'esito referendario. Quorum che non è richiesto infatti a nessun altra modalità elettorale. Per questo penso che si possa decidere consapevolmente, ripeto consapevolmente, come esercizio attivo il non partecipare al voto e non capisco per quale ragione bisognerebbe sottostare alla semplificazione rozza di chi, come Rifondazione Comunista, si pone obiettivi strumentali».

**I contrari all'astensione sostengono che così cresce la disaffezione al voto.**

«Considero una mancanza di rispetto verso gli elettori l'insistenza sulla tesi che se non si vota si favorisce la disaffezione. In tempi passati, ma non lontani, gruppi di questi referendari hanno incontrato una scarsissima attenzione da parte degli elettori e gli stessi elettori sono tornati a votare nelle occasioni successive sia nelle elezioni politiche o amministrative che per altri referendum. Le intenzioni della maggioranza dei proponenti sono oggettivamente diverse, addirittura alternative alla strategia alla quale avevo dato qualche contributo. Sarebbe utile non nascondere questo aspetto della vicenda. Poi ognuno, nel rispetto dell'altro, scelga come meglio crede, in libertà. L'etica della responsabilità presuppone che sia chiara la ragione della propria scelta. Immaginare che l'esercizio di un diritto sia la stessa cosa in un'azienda di tre persone come in una di sedici è tesi che non ho mai sostenuto perché la considero priva di fondamento».

vamente diverse, addirittura alternative alla strategia alla quale avevo dato qualche contributo. Sarebbe utile non nascondere questo aspetto della vicenda. Poi ognuno, nel rispetto dell'altro, scelga come meglio crede, in libertà. L'etica della responsabilità presuppone che sia chiara la ragione della propria scelta. Immaginare che l'esercizio di un diritto sia la stessa cosa in un'azienda di tre persone come in una di sedici è tesi che non ho mai sostenuto perché la considero priva di fondamento».

**La sua scelta è diversa da quella della Cgil, ammetterebbe che è una notizia clamorosa.**

«Rispetto le scelte dell'organizzazione della quale oggi sono un semplice iscritto, ma la mia opinione è quella che le ho appena raccontata».

**Sa cosa le diranno? Che lei ha la stessa posizione della Confindustria. E poi ci sono i suoi compagni dei Ds, quelli di Aprile, molti dei quali sono a favore del "si".**

Il premier cercherà nuove drammatizzazioni l'Ulivo sia forte e unito dica no all'immunità e alla sospensione dei processi

«Non mi preoccupa dell'uso strumentale che si potrà fare di questa mia opinione, quello che per me conta è la trasparenza delle posizioni anche quando queste possono non essere condivise. Non mi sono mai sottratto alle mie responsabilità, sarebbe fuori luogo che lo facessi adesso».

**Il referendum cade in un momento tremendo per il Paese. Berlusconi ha scatenato l'attacco alla magistratura, all'informazione, alle stesse istituzioni democratiche.**

«Siamo di fronte a quella che considero una vera e propria emergenza. Delle caratteristiche dello schieramento di centro destra e delle intenzioni del presidente del Consiglio in passato ho più volte detto, anche in polemica con chi pensava che in fondo questa destra potesse avere caratteristiche simili a quelle dei più tenaci conservatori europei come Margaret Thatcher, sottovalutando invece la vocazione a cancellare e a stravolgere le regole istituzionali e il tessuto connettivo della democrazia sostanziale. L'immagine dell'Italia, la nostra credibilità nella comunità internazionale è in caduta libera, ciò che avevamo riconquistato con tanta fatica nel corso del lungo periodo di risanamento che ci aveva portato in Europa è oggi messo in discussione. L'adesione subalterna a una guerra illegittima ci ha portato ad essere considerati in una larga parte della comunità internazionale come corresponsabili della lesione dell'efficacia delle funzioni dell'Onu. Lo stesso vale in Europa, la nostra credibilità è ancora più compromessa proprio mentre toccherà all'Italia il semestre della presidenza comunitaria nel quale si conclude il lavoro della Convenzione. Si deciderà dunque qui quale sarà il futuro per milioni e milioni di cittadini e il governo italiano e il suo presidente sono considerati dai commentatori e dall'opinione pubblica europea inaffidabili per svolgere questo delicato compito».

**Negli ultimi giorni c'è stata**

una "svolta" radicale nella linea di Berlusconi. Come mai?

«L'accelerazione prodotta dal presidente del Consiglio, come dimostrano le affermazioni di ieri a Udine, è determinata dalle vicende giudiziarie che hanno interessato prima Cesare Previti e poi lui. L'attacco sistematico alla magistratura e alla sua autonomia ed indipendenza è la messa in discussione di uno degli assi importanti dell'assetto istituzionale e del suo equilibrio. Il centro destra vuole ricavarci spazi di azione protetta destinati a stravolgere le regole istituzionali e quelle della corretta rappresentanza politica».

**Le minacce non sono solo per le "toghe rosse", adesso Berlusconi l'ha anche col tg3, con i giornalisti...**

«La vera novità è l'accettazione sul sistema della comunicazione dell'effetto della mancata soluzione del conflitto d'interessi. Non solo permane quella anomalia considerata un'aberrazione nel resto del mondo, ma il monopolio del sistema della comunicazione che ne consegue è oggi usato dal presidente del Consiglio per aggredire la magistratura, i suoi avversari politici e tutti coloro che non sono d'accordo con lui. I pessimi e inaccettabili comizi che ci vengono ormai inflitti quotidianamente non a caso passano da questa forma di monopolio. C'è una lesione dei diritti fondamentali di cittadinanza che viene reiterata sistematicamente. Personalmente osservo con preoccupazione quella che mi pare una rabbia da assefazione a queste brutture da parte di molti commentatori che un tempo si degnavano orgogliosamente liberali. Negli ultimi giorni questa furia distruttiva si è manifestata con attacchi verso alti livelli istituzionali, penso alla presidenza della Repubblica, alla presidenza dell'Unione europea, alla vice presidenza della Convenzione».

**Anche sul fronte dell'economia le cose stanno peggiorando, per stessa ammissione di Berlusconi. Miracoli non se ne vedono.**

«Disinvoltamente, il presidente del Consiglio gioca con i numeri dell'economia come se parlasse di una partita di calcio: adesso la ripresa si è ulteriormente allontanata nel tempo e non contento ha aggiunto valutazioni sulla quantità della crescita dell'anno in corso ovviamente ben lontane da quelle presentate solo qualche giorno fa. A Berlusconi sfugge completamente che cosa ciò possa significare per milioni di persone e migliaia di imprese. Molte persone e imprese hanno cominciato a rendersi conto dell'incapacità del governo di produrre buona politica e scelte economiche efficaci. Credo che il governo abbia percezione di questi scricchiolii soprattutto al Nord».

**In questa situazione cosa deve fare l'opposizione di centro-sinistra?**

«Ho la sensazione che si produrranno rapidamente ulteriori drammatizzazioni a causa di Berlusconi. Per questa ragione credo sia indispensabile una forte ed efficace azione parlamentare senza sbavature. E' necessario, ad esempio, tenere fermo il principio che i cittadini sono uguali davanti alla legge. Le ipotesi di immunità parlamentare e di sospensione dei processi sono profondamente sbagliate e dunque da contrastare. E' poi indispensabile una fortissima azione della società attorno a questi temi. L'opposizione e l'Ulivo hanno conosciuto momenti di importante unità e anche di dannose divisioni in tempi recenti. Io credo tuttavia, che pur scontando queste diversità, occorra programmare in tempi brevi uno sforzo straordinario per affrontare questa emergenza. Non è il momento della ricerca consolatoria della piccola identità, ma del rilancio della ricerca di una nuova identità comune nell'Ulivo. Come si può ben vedere il referendum sull'articolo 18 era l'ultima cosa di cui c'era bisogno in questo momento».

**Rinaldo Gianola**

Rispetto le decisioni della Cgil della quale oggi sono un semplice iscritto ma questa è la mia posizione



Sergio Cofferati al comizio al Circo Massimo durante lo sciopero in difesa dell'articolo 18

## La via milanese al riformismo

Giorgio Galli

LETTERA DA MILANO



**S**i è detto, giustamente, che la parola «riformismo» è logorata. Viene voglia di non usarla più, quando la si sente sulle labbra di Schifani, il senatore della Corleone di Riina, che Forza Italia, pur non priva di figure di maggior prestigio, ha scelto come capogruppo al Senato. Eppure il riformismo ha a Milano una storia e un significato precisi. Vi sono, qui, un riformismo sociale, da società civile, e un riformismo politico, della tradizione socialista, che, quando si incontrano, sviluppano una dinamica positiva. Il loro incontro è vecchio di 110 anni ed ha manifestazioni molto recenti.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, l'incontro tra la borghesia illuminata e il riformismo politico della tradizione socialista di Turati diede luogo a tre fenomeni convergenti: la fondazione della Camera del lavoro, della società Umanitaria e la rottura della massoneria milanese con l'autoritarismo crispiño, sostenuto a Roma dal gran maestro Adriano Lemmi.

L'episodio recente è la comparsa, sulle terrazze della borghesia illuminata di Milano, delle bandiere della pace, che tanto hanno indignato l'assessore forzista Tiziana Maiolo, già combattiva garantista sul «Manifesto» e che ora ri-

prende gli slogan reazionari contro i radical chic che si schierano a sinistra tra un week end a Parigi e uno a Cortina. In realtà, il riformismo milanese ha un volto preciso. Può essere riassunto nel sintetico programma della società Umanitaria: aiutare i non privilegiati, perché acquistino dignità e si elevino da se stessi. E la stessa logica che presiede la fondazione della Camera del lavoro. Un socialista riformista, Osvaldo Gnecchi Viani, lega il suo nome a entrambe le istituzioni. Ma per farle sorgere non sarebbe bastato il riformismo socialista. Occorre il sostegno della borghesia moderata, ma illuminata, che allora governava il Comune di Milano.

Le bandiere della pace sulle terrazze della borghesia milanese hanno oggi lo stesso significato di oltre un secolo fa: solidarietà coi diseredati del mondo, iracheni e cubani, perché si elevino da se stessi e acquistino dignità, non con le bombe e con gli embarghi imposti dai ricchi. È dunque una lunga storia, quella del riformismo milanese, che ha avuto fasi alterne. La borghesia moderata talvolta si allea con la sinistra, ma talaltra si schiera con la borghesia reazionaria. Spesso ciò dipende da errori della sinistra.

Nel 1913 i socialisti conquistano il comune: giunta riformista del sindaco Caldara e dell'avv. Luigi Majno. Ma nel primo dopoguerra (sindaco Filippetti, ritenuto un massimalista) la borghesia illuminata, spaventata dal «biennio rosso», si schiera col fascismo, coi proprietari e direttore del «Corriere della sera», Luigi Albertini (che poi se ne pentirà). Nel secondo dopoguerra la tradizione riformista permane per un quarantennio, con varie modalità. Il sindaco della liberazione, il socialista Antonio Greppi, rimane in carica sino agli anni Cinquanta. Seguono sindaci della tradizione riformista, socialdemocratica e socialista, da Virgilio Ferrarini sino

a uno dei primi centrosinistra in Italia (giunta Cassinis-Bassetti) e sino ad Aniasi e a Tognoli, dei secondi anni settanta, con giunte di sinistra, gli anni turbolenti della strategia della tensione. Il segretario della federazione del Pci, Gianni Cervetti, addurrà a merito della politica del partito aver allora impedito la saldatura della borghesia moderata con quella reazionaria della «maggioranza silenziosa». A Milano vincono giunte di sinistra, il divorzio e l'aborto.

La situazione cambia a metà anni Ottanta. L'errore della sinistra non è il massimalismo, ma l'arroganza del potere. Credo che Craxi avesse inizialmente un progetto riformista, legato alla tradizione di Turati, ripresa da Nenni. Parlava, su scala nazionale, di «grande riforma». Ma le difficoltà incontrate lo fecero ripiegare, soprattutto a Milano, sulla gestione arrogante del potere, che coinvolse i «miglioristi» del Pci.

Da qui, oltre che dall'evoluzione di un contesto che passava dall'industria al terziario, nasce la saldatura tra moderati e reazionari che porta al successo prima la Lega e poi Forza Italia. È una svolta che matura nei secondi anni Ottanta e che si traduce da un decennio

in giunte di centro-destra a Milano. Questa coalizione non può vantare grandi realizzazioni e non ha una maggioranza estesa e coesa.

Le amministrative dello scorso anno in Lombardia hanno dato segnali di ripresa del centro-sinistra (Monza). Il prossimo 25 maggio si vota in vari comuni dell'hinterland. Credo che l'esito molto dipenda dalle candidature a sindaco. Ma il problema è più ampio, si tratta delle prospettive del riformismo oggi.

È significativo che proprio a Milano i Ds abbiano tenuto un convegno programmatico, il cui «Manifesto per l'Italia» porta l'impronta di una personalità della tradizione riformatrice del sindacato, quale l'ex segretario della Cgil, Bruno Trentin. Purtroppo si è parlato poco del «Manifesto», molto di diatribe partitiche, che demotivano gli iscritti e non interessano la pubblica opinione. La storia, comunque, non sarà maestra di vita, me per Milano indica alla prospettiva riformista una via precisa da percorrere: un nuovo incontro tra socialismo moderno e borghesia oggi definita «ceto medio riflessivo». Le bandiere arcobaleno potrebbero precludere al bel tempo, anche dopo la frustazione del dopo-Iraq.